

copyright



Matteo: 7, 1-2.12: “Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e **con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi...** Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti”.

INTRODUZIONE

Esiste un principio antico, tanto semplice nella sua formulazione quanto inesauribile nelle sue implicazioni teologiche, morali e antropologiche: ciò che l'uomo compie, in qualche modo, ritorna a lui. Ogni gesto, ogni parola, ogni intenzione si iscrive in una sorta di ritmo universale che fa sì che il bene generi bene, il male generi male, la misericordia apra alla misericordia, mentre la durezza del cuore costruisce attorno a sé un mondo altrettanto duro. Questo principio, che il pensiero biblico, ebraico e cristiano nomina con l'espressione “misura per misura”, attraversa le Scritture come un'eco sottile e potente, in grado di spiegare il senso di molti racconti, di chiarire la logica di numerosi giudizi e di illuminare la pedagogia divina lungo tutto l'arco della rivelazione. Non è un meccanismo impersonale, né un rigido automatismo morale; è una legge vivente, un modo con cui il divino si rende presente nella storia degli uomini, svelando che ogni libertà porta con sé una conseguenza che le somiglia, come un'impronta lasciata sulla sabbia o un seme che produce frutto secondo la sua specie.

Nelle pagine della Torah questa corrispondenza si manifesta nella concretezza elementare dei gesti primordiali: chi versa sangue viene toccato dal sangue, chi inganna paga con l'inganno, chi distrugge vede riflessa su di sé la distruzione che ha inflitto. Non si tratta di vendetta, ma di una giustizia che parla la lingua stessa dell'azione umana, per renderla comprensibile, per educare, per richiamare l'uomo alla propria responsabilità originaria. La rivelazione biblica non presenta un Dio arbitrario, ma un Dio che giudica con la stessa misura con cui l'uomo misura, affinché l'uomo impari a misurare con saggezza. È un invito continuo a riconoscere che nulla è neutro, nulla è indifferente, che ogni scelta è una forma di creazione e come tale genera un mondo a sua immagine.

L'universo biblico è profondamente relazionale: l'uomo parla, agisce, ama o odia, e il mondo, come una superficie sensibile, risponde.

Quando i Maestri d'Israele raccolgono e amplificano questo principio, ne fanno il perno di una vera e propria architettura morale. La letteratura rabbinica non si limita a ripetere la legge della misura per misura: la espande, la declina, la applica ai più diversi contesti della vita umana. Ogni dettaglio del comportamento diventa rivelativo. Se l'uomo giudica con severità, verrà giudicato con severità; se parla male, sarà isolato dalla comunità proprio come lui ha isolato gli altri; se trattiene il bene, il bene non gli sarà restituito; se dona, riceverà. Persino i gesti minimi diventano specchi: il modo in cui un uomo ascolta, guarda, desidera, costruisce o distrugge è sempre il modo in cui il mondo gli farà eco. La misura per misura diventa così una pedagogia sacra che educa l'uomo a riconoscere che la propria vita si intreccia continuamente con quella del prossimo e che Dio si rivela proprio attraverso queste dinamiche morali, lasciando emergere una giustizia che non umilia ma rispecchia, non spezza ma corregge, non punisce per capriccio ma richiama alla gioia della rettitudine.

Su questo sfondo, l'insegnamento di Gesù appare non come una rottura, ma come un approfondimento sorprendente e radicale. Gesù non abolisce il principio della misura per misura; al contrario, lo riprende, lo fa suo e lo porta nel luogo più nascosto dell'esistenza umana: il cuore. Là dove la Torah mostrava il riflesso nei fatti, e dove i Rabbini ne avevano compreso la forza educativa, Gesù rivela che la misura è innanzitutto un dinamismo spirituale. La misura con cui l'uomo giudica gli altri è la misura che cade su di lui perché il giudizio non è solo un atto esterno, ma è un moto dell'anima che costruisce o distrugge chi lo porta. La misura con cui si ascolta la parola di Dio determina la capacità stessa di riceverla, di lasciarla fruttificare, di accoglierne l'abbondanza. La misura con cui si perdona apre o chiude la porta al perdono divino, non perché Dio sia condizionato dall'uomo, ma perché l'uomo può o non può ricevere ciò che il suo cuore non è disposto a dare. La ricompensa traboccante promessa da Gesù a chi dona senza misura non è un premio esterno, ma la logica interna di un cuore che si apre alla sovrabbondanza della grazia. Gesù sposta la regola dalla sfera dell'azione alla profondità dell'intenzione, dalla giustizia proporzionale alla gratuità misericordiosa, ma senza contraddire ciò che era venuto prima: lo porta a compimento, lo porta alla sorgente.

Per questo il principio della misura per misura non può essere trattato come un semplice schema etico della Bibbia o come una nozione giuridica dell'antico Israele. È la chiave per comprendere come la rivelazione articoli il rapporto tra libertà e responsabilità, tra Dio e l'uomo, tra il bene e le sue conseguenze. È la trama invisibile che unisce la narrativa primigenia della Genesi, le norme legislative dell'Esodo e del Levitico, la sapienza dei Maestri, l'insegnamento parabolico di Gesù, e

persino gli sviluppi spirituali delle tradizioni cristiane successive. Esso mostra che la rivelazione non è un insieme di precetti, ma una descrizione viva della realtà: un invito a riconoscere che l'uomo vive sempre dentro una reciprocità che lo precede, lo accompagna e lo giudica, non per accusarlo ma per liberarlo.

In questa ricerca cercheremo di comprendere la profondità di questo principio nei suoi molteplici livelli: biblico, rabbinico e cristologico. Cercheremo di coglierne la logica, le sfumature, le evoluzioni, le trasformazioni e le continuità. Cercheremo soprattutto di mostrare che il "misura per misura" non è un dettaglio marginale della rivelazione, né una semplice norma morale, ma una chiave spirituale che permette di comprendere chi è l'uomo e chi è Dio, e che invita ogni lettore a riconoscere che la propria vita è riflessa nel modo in cui misura se stesso, gli altri e Dio. In questa dinamica, forse più che altrove, si rivela la verità luminosa e vertiginosa della libertà umana: la misura che scegliamo è, in qualche modo, la misura che diventa nostra. E proprio qui, nel luogo in cui la giustizia incontra la libertà e la libertà si apre alla misericordia, si apre la possibilità di comprendere il cuore stesso della rivelazione biblica e il suo compimento cristologico.

MIDDÀ KENED MIDDÀ

Middah Kenegged Middah

TB Sanhedrin 90a

גָּמִי וְכָל כֶּף לְמָה? תִּנָּא: הוּא כֶּפֶר בְּתַחֲיֵית הַמֵּתִים, לְפִיכֶךָ לֹא יִהְיֶה לוֹ חֵלֶק בְּתַחֲיֵית הַמֵּתִים, שְׂפָל מְדוּתוֹ שֶׁל
הַקְּדוֹשׁ בְּרוּךְ הוּא **מִדָּה כְּנֻגַד מִדָּה**

GEMARA: E perché si viene puniti a tal punto per aver affermato che non esiste alcuna resurrezione dei morti derivata dalla Torah? I Saggi insegnarono in una *baraita* : **Egli negò la resurrezione dei morti; perciò non avrà parte nella resurrezione dei morti, poiché tutte le misure dispensate dal Santo, Benedetto Egli sia, al Suo popolo sono dispensate **misura per misura****, cioè la risposta è commisurata all'azione.

TB Shabbat 105 b:10

אָדָם כָּשֶׁר, שִׁי אָמַר רַבִּי שְׂמֵעוֹן בֶּן פִּזִּי, אָמַר רַבִּי יְהוֹשֻׁעַ בֶּן לֹוִי, מִשּׁוֹם בַּר קַפְרָא : כָּל הַמּוֹרִיד דְּמַעוֹת
הַקְּדוֹשׁ בְּרוּךְ הוּא סוֹפְרֵן וּמְנִיתֵן בְּבֵית גְּנֻזִיו, שְׁנֹאֲמַר: "נָדִי סִפְרָתָה אֲתָה שְׂיִמָּה דְּמַעְתִּי בְּנֹאדָךְ הֲלֵא
בְּסִפְרָתְךָ". אָמַר רַב יְהוּדָה אָמַר רַב : כָּל הַמֵּתְעַצֵּל בְּהַסְפָּדוֹ שֶׁל חֲכָם. רָאוּי לְקוּבְרוֹ בְּתַיִו, שְׁנֹאֲמַר: "וַיִּקְבְּרוּ
אוֹתוֹ בְּגָבוּל נִחְלָתוֹ בְּתַמְנַת סָרַח אֲשֶׁר בְּהַר אֶפְרַיִם מִצְפּוֹן לְהַר גֵּעִשׁ", מִלְּמַד שֶׁרַגְשׁ עָלֵיהֶן הָרָה לְהוֹרְגָן. אָמַר

רבי חייה בר אבא אמר רבי יוחנן : כל המתעצל בהספדו של חכם, אינו מאריך ימים **מדה כנגד מדה**,
שנאמר: "בסאסאה בשלחה תריבנה"

A proposito delle leggi del lutto per una persona retta e uno studioso della Torah, la Gemara cita ciò che **Rabbi Shimon ben Pazi disse che Rabbi Yehoshua ben Levi disse in nome di Bar Kappara: Chiunque versi lacrime per una persona retta, il Santo, Benedetto sia, conta le sue lacrime e le mette nel Suo tesoro, come è affermato: "Hai contato i miei vagabondaggi, metti le mie lacrime nel tuo otre, non sono forse nel tuo libro?"** (Salmo 56:9). **Rav Yehuda disse che Rav disse: Chiunque sia pigro nell'elogiare uno studioso della Torah, è opportuno seppellirlo vivo, come è affermato: "E lo seppellirono nel confine della sua eredità a Timnat-serah, che è nella regione montuosa di Efraim, a nord del monte Ga'ash"** (Giosuè 24:30). Questo insegna che la montagna si infuriò contro di loro per ucciderli perché non lo avevano elogiato in modo appropriato. **Rabbi Hiyya bar Abba disse che Rabbi Yohanan disse: Chiunque sia pigro nell'elogiare un Saggio non vive a lungo, e la sua punizione è misura per misura.** Poiché a lui non importava della morte del Saggio, nei cieli non importerà della sua morte. Il Santo, Benedetto Egli sia, si comporta in questo modo, **come è affermato: "In piena misura [besase'a], quando la mandi via, contendi con lei"** (Isaia 27:8), e i Saggi dedussero che Dio punisce dalle parole: "Contendi con lei", e lo fa misura per misura, *se'a per se'a*, dalla parola *sase'a* nel versetto sopra.

TB Nedarim 32 a

אמר רבי : כל המנחש - לו נחש, שנאמר: "כי לא נחש בניעקב". והא בלמד אלה פתיב! אלא משום **מדה כנגד מדה**.

Rabbi Yehuda HaNasi disse: Chiunque divina, cioè indovina e cerca segni sul futuro, il segno lo danneggerà, come è affermato: "Perché c'è per lui [lo] divinazione con Giacobbe " (Numeri 23:23). La Gemara chiede: **Ma è scritto lo con le lettere lamed alef,** che significa "nessuna divinazione", in contrapposizione con le lettere *lamed vav*, che significa "c'è per lui divinazione". Il significato diretto del versetto è che non c'è divinazione riguardo a Giacobbe. **Piuttosto, la ragione per cui sarà danneggiato non si basa sul versetto ma piuttosto sul concetto di misura per misura:** poiché tenta di predire il suo futuro, ciò lo danneggia.

TB Sotah 8b

מתני' **במדה שאדם מודד - בה מודדין לו.** היא קשטה את עצמה לעבירה - המקום נוולה. היא גלתה את עצמה לעבירה - המקום גלה עליה. בדרך התחילה בעבירה תחילה ואחר כך הבטון - לפיכך תלקה הדרך. תחילה ואחר כך הבטון, ושאר כל הגוף לא פלט.

MISHNA: La mishna insegna lezioni che possono essere tratte dalle azioni e dal trattamento di una sota. **Con la misura con cui una persona misura, viene misurata con essa.** Ad esempio, lei, la sota, si è adornata per violare una trasgressione, l'Onnipotente ha quindi decretato che fosse resa sgradevole; si è esposta allo scopo di violare una trasgressione, poiché si trovava in luoghi dove sarebbe stata notata da potenziali adulteri, quindi l'Onnipotente ha quindi decretato che il suo corpo fosse esposto pubblicamente; ha iniziato la sua trasgressione dalla coscia e poi dallo stomaco, quindi la coscia viene colpita prima e poi lo stomaco, e il resto del suo corpo non sfugge alla punizione.

TB Mishnah Sotah 1

בַּמִּדָּה שֶׁאָדָם מוֹדֵד, בָּהּ מוֹדְדִין לוֹ. הִיא קִשְׁטָה אֶת עֲצָמָהּ לְעֵבְרָה, הַמָּקוֹם נוֹלָה. הִיא גִלְתָּה אֶת עֲצָמָהּ לְעֵבְרָה, הַמָּקוֹם גִּלָּה עָלֶיהָ. בַּיָּרֵךְ הִתְחִילָה בְּעֵבְרָה תַחֲלָה וְאַחַר כֵּךְ הַבֶּטֶן, לְפִיכֵךְ תִּלְקַח הַיָּרֵךְ תַחֲלָה וְאַחַר כֵּךְ הַבֶּטֶן. וְשֹׂאֵר כָּל הַגּוּף לֹא פֹלֵט

La Mishnah insegna lezioni che possono essere tratte dalle azioni e dal trattamento di una sota. **Con la misura con cui una persona misura, viene misurata con essa.** Ad esempio, lei, la sota, si è adornata per violare una trasgressione, quindi l'Onnipotente ha decretato che fosse resa sgradevole; si è esposta allo scopo di violare una trasgressione, poiché si trovava in luoghi dove sarebbe stata notata da potenziali adulteri, quindi l'Onnipotente ha decretato che il suo corpo fosse esposto pubblicamente; ha iniziato la sua trasgressione dalla coscia e poi dallo stomaco, quindi la coscia viene colpita prima e poi lo stomaco, e il resto del suo corpo non sfugge alla punizione.

TB Megillah 12b

שֶׁבַּמִּדָּה שֶׁאָדָם מוֹדֵד – בָּהּ מוֹדְדִין לוֹ, מִלְמַד שֶׁהֵיטָה וְשִׁמֵי הָרִשְׁעָה מִבִּיאַהּ בְּנוֹת יִשְׂרָאֵל וּמִפְּשִׁיטָתָן עֲרוּמוֹת וְעוֹשָׂה בָּהֶן מְלָאכָה בְּשַׁבָּת. הֵינִינוּ דְּכַתִּיב: "אֶחָד הַדְּבָרִים הָאֵלֶּה כְּשׁוֹדֵד חֶמֶת הַמֶּלֶךְ אֶחָשׁוּרוֹשׁ זָכַר אֶת וְשִׁמֵי וְאֵת אֲשֶׁר עָשְׂתָה – וְאֵת אֲשֶׁר נִגְזַר עָלֶיהָ", כֵּךְ נִגְזַר עָלֶיהָ. כְּשֶׁם שֶׁעָשְׂתָה

La Gemara commenta: Vasti fu punita in questo modo umiliante, perché è con **la misura con cui un uomo misura gli altri che egli stesso viene misurato.** In altre parole, Dio punisce gli individui in base alle loro trasgressioni, misura per misura. Questo insegna che la malvagia Vasti avrebbe preso le figlie d' Israele, le avrebbe spogliate nude e le avrebbe costrette a lavorare di Shabbat. Pertanto, fu decretato che fosse condotta nuda davanti al re, di Shabbat. Questo è come è scritto: "Dopo queste cose, quando l'ira del re Assuero si fu placata, egli si ricordò di Vasti, di ciò che aveva fatto e

di ciò che era stato decretato contro di lei" (Ester 2:1). Vale a dire, proprio come aveva fatto con le giovani donne ebrae, così fu decretato anche per lei.

Come approfondisce questa dottrina biblica veicolata anche da Gesù Cristo nella tradizione rabbinica?

Rabbi Yehuda HaNasi disse: "chiunque divina, cioè indovina e cerca segni sul futuro, il segno lo danneggerà, come è affermato: "Perché c'è per lui [lo] divinazione con Giacobbe" (Numeri 23:23). La Gemara chiede: Ma è scritto lo con le lettere *lamed alef*, che significa "nessuna divinazione", in contrapposizione con le lettere *lamed vav*, che significa "c'è per lui divinazione". Il significato diretto del versetto è che non c'è divinazione riguardo a Giacobbe...

Nedarim 32a:12

Ciò si basa su quanto **affermato da Rabbi Shmuel bar Nahmani**, secondo cui **Rabbi Yonatan afferma: Da dove deriva che tutte le misure dispensate dal Santo, Benedetto Egli sia, sono dispensate misura per misura? Deriva da un versetto, come si legge riguardo all'assedio di Gerusalemme: "Ed Eliseo disse: Ascoltate la parola del Signore; così disse il Signore: domani a quest'ora un sea di fior di farina si venderà per un siclo e due sea d'orzo per un siclo alla porta di Samaria" (II Re 7:1)...**

Devarim Rabbah 11:9

כי בדבר אשר זדו עליהם. Dio salvò il popolo usando gli stessi mezzi che gli Egiziani avevano usato per nuocere loro, per nuocere ai loro oppressori. La parola זדו, al passato remoto, ricorre al futuro, יזיד in Esodo 21,14, descrivendo la commissione deliberata di un crimine, un peccato. Il peccato che Yitro aveva in mente era che Dio aveva ucciso il primogenito egiziano come punizione per i neonati maschi del popolo ebraico che erano stati gettati nel fiume per annegare. (Esodo 1,22). Gli Egiziani morirono annegati proprio come le loro vittime, i neonati ebrei, erano morti annegati...

Sforno su Esodo 18:11:1

A proposito delle leggi del lutto per una persona retta e uno studioso della Torah, la Gemara cita ciò che **Rabbi Shimon ben Pazi disse che Rabbi Yehoshua ben Levi disse in nome di Bar Kappara: Chiunque versi lacrime per una persona retta, il Santo, Benedetto Egli sia, conta le sue lacrime e le mette nel Suo tesoro, come è detto: "Hai contato i miei vagabondaggi, metti le mie lacrime nel tuo otre, non sono forse nel tuo libro?" (Salmi 56:9). Rav Yehuda disse che Rav disse: Chiunque sia pigro nell'elogiare uno studioso della Torah, è giusto seppellirlo vivo...**

Sotah 13b:13

§La Gemara torna a discutere dei diversi tipi di creature. **Rav Huna bar Torta disse: Una volta andai nella città di Va'ad e vidi** che la gente del posto aveva l'abitudine di avvolgere **un serpente attorno a una grande lucertola** per farli accoppiare. **Dopo un po' di tempo, un arvad,** un serpente che morde e uccide le persone, **emerse tra di loro. E quando mi presentai a Rabbi Shimon il Giusto, egli mi spiegò perché questo incrocio aveva creato un arvad e mi disse: Il Santo, Benedetto sia Lui...**

Chullin 127a:16-17

In alternativa, c'è un altro modo per punire gli egiziani con l'acqua: **Egli non manda** loro un diluvio, **ma possono venire e cadere in acqua, e così dice:** "E il mare tornò alla sua forza quando apparve il mattino; **e gli egiziani fuggirono verso di esso;** e il Signore rovesciò gli egiziani in mezzo al mare" (Esodo 14:27), indicando che gli egiziani caddero in acqua. **E questo è ciò che dice Rabbi Elazar: Qual è il significato di ciò che è scritto:** "Ora so che il Signore è più grande di tutti gli dei..."

Sotah 11a:11

Rabbi Shmuel bar Nadav chiese a Rabbi Ḥanina, e alcuni dicono che fu **Rabbi Shmuel bar Nadav, genero di Rabbi Ḥanina, a chiedere a Rabbi Ḥanina, e alcuni dicono** che lo chiese a **Rabbi Yehoshua ben Levi: Cosa c'è di diverso e di notevole in un lebbroso, che la Torah afferma:** "Abiterà solo; la sua dimora sarà fuori dall'accampamento" (Levitico 13:46)? Egli rispose: Pronunziando parole maligne, **egli separò tra marito e moglie e tra una persona e l'altra...**

Arakhin 16b:2-3

Rabbi Shimon ben Lakish disse: "Ecco, era molto buono" – questo è il regno dei cieli; "ed ecco, era molto buono" – questo è il regno sulla terra. Il regno sulla terra, quindi, è "molto buono"? Questa è una domanda retorica. Piuttosto, [è buono] perché affronta le lamentele delle persone, come è affermato: "Ho fatto la terra e ho creato l'uomo su di essa" (Isaia 45:12).

Bereshit Rabbah 9:13

Inoltre vide un teschio galleggiare sull'acqua. Gli disse: poiché hai annegato altri, loro hanno annegato te. E alla fine, coloro che ti hanno annegato saranno annegati.

Pirkei Avot 2:6

“Parla ad Aaronne e ai suoi figli, dicendo: Così benedirete i figli d'Israele; direte loro:” (Numeri 6:23).

“Così benedirete i figli d'Israele...” – questo è ciò che è scritto: “Non invidiare l'uomo malvagio, e non scegliere nessuna delle sue vie” (Proverbi 3:31). “Un uomo malvagio” – questo è il malvagio Esaù; “uomo” – proprio come dice: “Esaù era un uomo che sapeva cacciare” (Genesi 25:27);

“malvagità” – proprio come dice: “Per la malvagità verso tuo fratello Giacobbe” (Abdia 1:10). Cosa è detto: “Non invidiare”? È perché è stato rivelato al Santo, benedetto sia Lui che...

Bamidbar Rabbah 11:1

§ È insegnato nella mishnah: **Beit Shammai dice:** Il rifiuto deve avvenire specificamente **in presenza del marito**, ma Beit Hillel dice: O in sua presenza o in sua assenza. **È insegnato** in una *baraita* : **Beit Hillel disse a Beit Shammai: Ma la moglie di Pishon, il cammelliere, non lo rifiutò in sua assenza? Beit Shammai disse a Beit Hillel: Pishon, il cammelliere, misurò usando uno standard difettoso**, poiché non si prese cura adeguatamente dei beni che lei portò nel matrimonio...

Yevamot 107b:8

La Gemara risponde: Anche secondo Rabbi Eliezer fu apportata una modifica, **in accordo con l'affermazione di Rav H̄isda, come Rav H̄isda disse: Peccarono con il calore bollente e furono puniti con il calore bollente; peccarono con il calore bollente del peccato di rapporti sessuali proibiti e furono puniti con il calore bollente delle acque bollenti.** Questo deriva da un'analogia verbale. **È scritto qui**, riguardo al diluvio: **"E le acque si ritirarono"** (Genesi 8:1), **ed è scritto altrove...**

Rosh Hashanah 12a:4

E senza questo, perché per la profondità della Torah, la mente deve essere chiara, ed è ciò che hanno detto nel capitolo dello Splendore (Bavli Eruvin 65a.11, [una versione leggermente diversa da quella che abbiamo]): R Nahman bar Yitzhak ha detto, la discussione legale ha bisogno di chiarezza come un giorno con vento da nord, il significato è che la mente deve essere chiara come un giorno in cui soffia il vento da nord, che è un giorno molto chiaro, e questa questione non richiede prove, perché quando una persona ha la mente chiara, il suo cuore è più aperto, e nel capitolo del Portare fuori (TB Shabbat 77b...

Derekh Chayyim 6:6:18

Abbiamo appreso dalla mishna che **Rabbi Aqiva rispose e disse** a Rabbi Eliezer che la legge che regola l' **aspersione** dell'acqua purificatrice di una giovenca rossa **dimostra** che le azioni proibite da un decreto rabbinico, anche quando vengono compiute per amore di una mitzvah, non prevalgono sullo Shabbat. Poi prosegue sostenendo che possiamo invertire l'ordine del ragionamento e concludere, per inferenza *a fortiori*, che nemmeno la macellazione prevale sullo Shabbat. In una *baraita* è stato insegnato che **Rabbi Eliezer gli disse** a questo proposito: **Aqiva...**

Pesach 69a:5

“Giacobbe si stracciò le vesti, si mise un sacco sui fianchi e pianse suo figlio per molti giorni” (Genesi 37:34). “Giacobbe si stracciò le vesti” – disse Rabbi Pinḥas a nome di Rabbi Hoshaya: Le

tribù fecero stracciare il loro padre. Dove riceverono la punizione? In Egitto, come è detto: “Si stracciarono le vesti...” (Genesi 44:13). Giuseppe fece stracciare le tribù; il suo discendente si ribellò e fu esaudita la punizione, come è detto: “Giosuè si stracciò le vesti” (Giosuè 7:6). Beniamino fece stracciare le tribù...

"Misura per misura" (Midah Keneged Midah): principio evangelico ripreso da Gesù Cristo

Le citazioni in cui Gesù parla della regola "misura per misura" (Midah Keneged Midah) sono presenti in **Matteo 7:1-2** e in **Marco 4:24**. Ecco le esatte traduzioni:

Matteo 7:1-2

"Non giudicate, affinché non siate giudicati. Perché con la stessa misura con cui giudicherete, saranno giudicati anche voi, e con la stessa misura con cui misurerete, si misurerà a voi."

Qui Gesù ammonisce i suoi discepoli a non giudicare ipocritamente gli altri, poiché Dio restituirà la stessa misura con cui gli uomini si comportano verso gli altri. Questo insegnamento è diretto all'etica del giudizio e dell'ipocrisia, richiamando il principio ebraico della reciprocità giudiziaria.

Marco 4:24

"E diceva loro: 'Considerate bene ciò che ascoltate: con la misura con cui misurate, vi si misurerà a voi, e vi sarà dato in sovrappiù'".

In questo brano, Gesù collega la regola alla **risposta divina all'ascolto e alla ricezione della Parola**. Chi riceve la verità con attenzione e apertura la riceverà in abbondanza, mentre chi la respinge o la tratta con leggerezza ne sarà punito con la stessa misura.

1. Luca 6:37-38 (Parallelo di Matteo 7:1-2):

"Non giudicate, e non sarete giudicati; non condannate, e non sarete condannati. Perdona, e vi verrà perdonato. Date, e vi sarà dato: misura buona, compressa, scossa e traboccante daranno nel vostro seno" (Lc 6:37-38). Anche qui, Gesù collega la condotta umana alla reciprocità divina (stesso principio "misura per misura").

2. Matteo 18:23-35 (il servo)

La parabola del servo che non perdona al compagno conclude con: *"Così il Padre mio celeste farà anche a voi, se non perdonerete da cuore a ciascuno il suo torto"* (Mt 18:35). In questo caso la punizione divina è proporzionale alla mancanza di compassione umana, riflettendo il principio della reciprocità.

3. **Giovanni 8:7** (donna adultera)

"Chi di voi è senza peccato, sia il primo a lapidarla!" (Gv 8:7). Anche qui, Gesù sottintende che chi giudica deve prima esaminare la propria condotta, coerente con il principio di "misura per misura".

Perché solo due citazioni sono esplicite?

Il file allegato focalizza la discussione su **Matteo 7:1-2** e **Marco 4:24**, poiché: entrambi i brani riprendono direttamente il motto ebraico (ebraico: *midah keneged midah*, greco: *μετρον μετροω*); sono collegati esplicitamente alla tradizione rabbinica del Deuteronomio 20:19 e al Talmud (come spiegato nel paragrafo sulle fonti ebraiche).

Altri passi (come **Luca 6:38** o **Matteo 18:35**) riflettono l'etica della reciprocità

La regola ebraica della "misura per misura" (*midah keneged midah*) è un principio centrale della Torah e della tradizione rabbinica, che afferma che Dio e la giustizia divina operano secondo la logica della corrispondenza tra azione e conseguenza. Questa idea è radicata in numerosi testi biblici e midrashici, e trova espressione sia nella condotta divina che negli insegnamenti umani. La regola afferma che ogni azione, bene o male, genera una risposta proporzionale e specifica, spesso legata allo stesso ambito in cui è stata compiuta. Ad esempio, il serpente che indusse Adamo ed Eva a peccare fu punito con la perdita della capacità di muoversi eretto (Genesi 3:14), mentre Caino, dopo l'omicidio di Abele, fu maledetto con l'esilio dalla terra che aveva contaminato col sangue del fratello (Genesi 4:12).

La Torah codifica questa regola in precetti come "occhio per occhio, dente per dente" (Esodo 21:24; Levitico 24:19-20), che i Rabbini interpretarono non come una prescrizione letterale della vendetta, ma come un principio di equità: chi danneggia un altro deve risarcirlo economicamente, mantenendo la proporzionalità tra colpa e punizione. Il Talmud (Bava Kamma 83b-84a) chiarisce che "occhio per occhio" non intende la mutilazione fisica, ma un risarcimento economico equivalente al danno causato. Questo principio estende la giustizia a tutti i campi: dalla punizione del falso testimone (Deuteronomio 19:19) all'obbligo di risparmiare risorse naturali (Deuteronomio 20:19-20, commentato nel *Sefer Ha-Chinukh*), dove il divieto di distruggere inutilmente riflette l'impegno a non recare danno al mondo creato da Dio.

I midrashim e i commentatori rabbinici ampliano l'applicazione della regola oltre il campo giuridico, spiegando eventi biblici come punizioni o ricompense in misura per misura. Ad esempio, gli Egiziani furono colpiti da dieci piaghe per i maltrattamenti inflitti a Israele, e Giuseppe, che

aveva ricevuto una sepoltura degna, meritò a sua volta che Mosè si occupasse della sua sepoltura (Sotah 13a). Anche la morte di Sansone, cieco per aver seguito gli occhi, o Assalonne, ucciso dai capelli, sono esempi di punizioni che corrispondono all'azione precedente (Sotah 9b).

Il principio è esteso anche ai comportamenti morali: chi “riduce il mondo” con la distruzione o l'ingiustizia riceverà una punizione analoga, mentre chi opera per il bene riceverà misericordia. Il TB Shabbat 105b spiega che chi ignora il lutto di un saggio non vivrà a lungo, poiché la sua indifferenza genera una mancanza di compassione anche verso di lui. Questo approccio riflette l'idea che Dio operi secondo la “misura” con cui gli esseri umani misurano il mondo: “Con la misura con cui un uomo misura, con essa gli si misura” (TB Sanhedrin 90a).

Gesù e il principio “misura per misura”

Gesù riprende questo principio nella sua predicazione, integrandolo nella sua morale cristiana. In **Matteo 7:1-5**, ammonisce: “Non giudicate, affinché non siate giudicati. Perché con la stessa misura con cui giudicherete, saranno giudicati anche voi, e con la stessa misura con cui misurerete, si misurerà a voi” (Matteo 7:1-2). Questo insegnamento è diretto alla condotta umana, invitando all'auto-esame prima di giudicare gli altri, evitando l'ipocrisia di vedere il “palo” nell'occhio altrui mentre si ignora il “trave” nel proprio.

In *Marco 4:24*, Gesù riprende letteralmente il motto ebraico: “Considerate bene ciò che ascoltate: con la misura con cui misurate, vi si misurerà a voi, e vi sarà dato in sovrappiù”. Qui, la “misura” è legata all'ascolto e all'attitudine all'apprendimento: chi riceve la parola di Dio con attenzione e apertura, la riceverà in abbondanza; chi la respinge, la perderà.

Notiamo però alcune differenze sostanziali tipicamente gesuane: Mc 4,24.

«E diceva loro: **Guardate ciò che ascoltate**. Con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi, e sarà aggiunto per voi che ascoltate.»” Καὶ ἔλεγεν αὐτοῖς: «**Βλέπετε τί ἀκούετε**» va letto come un avvertimento intenzionalmente semitico: il verbo «vedere» (ebraico/aramaico *ra'ah*/לראות) possiede nel lessico semitico un'estensione che supera il solo registro ottico e include il campo dell'attenzione, della vigilanza e della considerazione intenzionale; espressioni analoghe compaiono frequentemente nell'Antico Testamento dove «vedere» può significare «avvertire», «prendere a cuore» o «far caso» (cf. Deut. 4:9 e passi paralleli) e nelle fonti rabbiniche dove il «vedere» è un modo rapido per dire «stai attento a come ti poni».

Da qui la rettificazione della cosiddetta ‘anomalia’, che anomalia non è: non si tratta di un lapsus del greco evangelico, ma della testimonianza di un parlato aramaico conservato nella tradizione di

Marco; il comando significa dunque «badate bene a ciò che ascoltate», ossia sorvegliate l'atteggiamento con cui accogliete la parola. Questo dettaglio linguistico è decisivo per comprendere perché la seconda parte del verbo - «ἐν ᾧ μέτρῳ μετρεῖτε» - non sia un inciso giuridico neutro ma un'applicazione spirituale del principio morale ebraico della *mīdah keneged mīdah* (misura per misura): nel mondo biblico la «misura» non è soltanto la scala di una pena o di una ricompensa oggettiva, è anche il metro con cui l'anima si dispone verso il contenuto morale e religioso; pertanto l'«apertura dell'orecchio» diviene qui metafora dell'apertura del cuore.

Da un punto di vista semantico, il verbo «ascoltare» (ebraico *shama'*, aramaico *šem'a*) è frequentemente connesso alla nozione di obbedienza interiorizzata e al giudizio morale: ascoltare bene significa comprendere, metabolizzare e rispondere in modo conforme. **La «misura» con cui «misuriamo» l'ascolto può essere letta in tre registri che qui si sovrappongono:** **a) epistemico** (quanto profondamente la parola viene compresa e meditata: più apertura = maggiore rivelazione); **b) etico** (la qualità morale dell'atteggiamento verso l'insegnamento: misericordia o durezza, accoglienza o rifiuto, che poi ritorna nello stesso ordine morale) e, **c) soteriologico**: (la ricompensa spirituale o la chiusura che deriva dalla disposizione interiore). I testi rabbinici consolidano tutte e tre le linee: il principio «con la misura con cui misuri...» nelle haggadòt e nella halakhah è impiegato non solo per spiegare punizioni proporzionate, ma anche con i premi: esempi classici: serpente/andatura Gen. 3:14; Caino/esilio Gen. 4:12; Miriam/colpa della lingua Num. 12:10; Sansone/segui gli occhi e fu accecato Gd. 16:21; Assalonne/vanità dei capelli 2 Sam. 18:9: anche per dire che la misura dell'impegno e della pietà produce misura di grazia (cf. Pirkei Avot: il valore dell'impegno nello studio e nella pietà ricade sul destinatario; TB Berakhot 5b: «la Torah si acquista con l'anima» - chi si dona totalmente riceve di più). Gesù trasferisce e amplia questa logica: non sta semplicemente ricordando una norma di giustizia distributiva, ma sta ridefinendo la *mīdah* come criterio interiore di ricezione; l'ascolto è un atto performativo che modifica la capacità del soggetto di ricevere rivelazione e di essere giudicato - in altre parole, la relazione causale-morale è capovolta in relazione dinamico-esperienziale: la misura dell'ascolto determina la misura del dono.

Questo collegamento è testimoniato anche nei paralleli sinottici: Matteo 13:12 e Luca 8:18 associano la ricezione della parola alla quantità di luce/possesso che l'ascoltatore è capace di accogliere; «a chi ha sarà dato» non è mero accumulo materiale ma incremento di comprensione spirituale proporzionale alla disponibilità iniziale. Sul piano ermeneutico ciò comporta **tre conseguenze pratiche per chi legge il passo:** **primo**, la parola religiosa va interpretata come agente che chiede una risposta attiva - non è neutra; **secondo**, la valutazione della verità o dell'efficacia morale di un insegnamento dipende dalla «misura» con cui il cuore lo tratta - giudicare gli altri con

durezza equivale a restringere la propria ricezione; **terzo**, il principio ha funzione pedagogica e non solamente retributiva: le «misure» che ritornano sono spesso correttive e formative, tese a riportare l'agente dentro la giustizia divina.

In conclusione, leggere Marco 4:24 come semitismo che trasforma «vedere» in «fare attenzione» permette di cogliere la più sottile intuizione di Gesù: l'etica della reciprocità (mīdah keneged mīdah) si applica al cuore umano prima che alle sanzioni esteriori, e l'ascolto diviene il banco di prova di come la giustizia e la grazia divine si dispiegheranno nella vita dell'individuo. Se vuoi, posso ora adattare questo blocco esattamente alla tua versione del documento, inserendo riferimenti riga per riga (Genesi 3:14; Genesi 4:12; Numeri 12:10; Giudici 16:21; 2 Samuele 18:9; Matteo 13:12; Luca 8:18; Pirkei Avot; Berakhot 5b) oppure trasformarlo in una nota critica più ampia con citazioni testuali. Quale preferisci che faccia subito?

Gesù quindi, non solo attinge alla tradizione rabbinica, ma ne approfondisce il significato, collegandolo a un'etica di reciprocità e compassione. La “misura per misura” non è più solo un principio giuridico o divino, ma diventa un invito a vivere in armonia con gli altri, riconoscendo che il trattamento riservato agli altri ritorna come specchio della propria condotta.

Questa eredità ebraica è fondamentale per comprendere l'impostazione etica di Gesù, che mantiene un legame profondo con la tradizione ebraica, reinterpreandola secondo il suo messaggio di redenzione e amore. La regola della “misura per misura” diventa così un ponte tra la Torah e l'evangelo, sottolineando l'importanza di una vita retta e consapevole, dove ogni azione ha conseguenze dirette e inevitabili.

Un elenco in TaNaCh sullo stesso principio

Bereshit Rabbah 84:20

Misura per misura **מידה כנגד מידה**

בראשית ב':י"ז

ומעץ הדעת טוב ורע לא תאכל ממנו כי ביום אכלך ממנו מות תמות: (יז)

Genesi 2:17

(17) ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, morirai».

ויאמר יהוה אלהים | אל-הנחש כי עשית זאת ארור אתה מכל-הבהמה ומכל שת השדה על-גהנוך תלך ועפר תאכל (יד)
כל-ימי תייד:

Genesi 3:14

(14) Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, sarai maledetto più di tutto il bestiame e di tutte le bestie selvatiche! Striscerai sul tuo ventre e mangerai polvere tutti i giorni della tua vita.

בְּזַעַת אֲפִיךָ תֹאכַל לֶחֶם עַד שְׂיִבְרָךְ אֶל־הָאֲדָמָה כִּי מִמֶּנָּה לָקַחְתָּ כִּי־עָפַר אֶתָּה וְאֶל־עָפָר תָּשׁוּב: (יט)

Genesi 3:19

(19) Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché tu ritorni alla terra, perché da essa sei stato tratto. Perché polvere sei e in polvere ritornerai».

שִׁפְךָ יָדָם הָאֲדָם בְּאֲדָם דָּמוֹ יִשְׁפָּךְ כִּי בַצֵּלֶם אֱלֹהִים עָשָׂה אֶת־הָאָדָם: (ו)

Genesi 9:6

(6) Chiunque sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso; perché a sua immagine Dio ha fatto l'uomo.

עֵינֵי תַחַת לְעֵינֵי שָׁוֶן תַחַת שָׁוֶן יָד תַחַת יָד רַגְלֵי תַחַת רַגְלֵי: (כד)

Esodo 21:24

(24) occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede,

וְאִישׁ כִּי יַכֶּה כְּלִי־נֶפֶשׁ אָדָם מוֹת יוּמָת: (יח) וּמַכֶּה גִּפְשׁ־בַּהֶמְהָ יִשְׁלַמְנָה גִּפְשׁ תַחַת גִּפְשׁ: (יט) וְאִישׁ כִּי־יִתֵּן מוֹם בְּעַמִּיתוֹ (יז) כַּאֲשֶׁר עָשָׂה כֵן יַעֲשֶׂה לוֹ: (כ) שֹׁבֵר תַחַת שֹׁבֵר עֵינֵי תַחַת עֵינֵי שָׁוֶן תַחַת שָׁוֶן כַּאֲשֶׁר יָתַן מוֹם בְּאָדָם כֵּן יִתֵּן לוֹ: (כא) וּמַכֶּה בַּהֶמְהָ יִשְׁלַמְנָה וּמַכֶּה אָדָם יוּמָת: (כב) מִשְׁפָּט אֶחָד יִהְיֶה לָכֶם כִּגְרַם כַּאֲזָרַח יִהְיֶה כִּי אֲנִי יְהוָה אֱלֹהֵיכֶם:

Levitico 24:17-22

(17) Chiunque uccide un uomo sarà messo a morte. (18) Chi uccide un capo di bestiame dovrà risarcirlo: vita per vita. (19) Se uno mutila il suo prossimo, gli si farà lo stesso trattamento: (20) frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente. La stessa lesione che ha fatto al suo prossimo sarà inflitta a lui. (21) Chi uccide un capo di bestiame dovrà risarcirlo; ma chi uccide un uomo dovrà essere messo a morte. (22) Avrete una sola norma per il forestiero e per il cittadino del paese, perché io, il Signore, sono il vostro Dio.

וַיֹּאמֶר יַעֲקֹב מִכַּרְהָ כִּי־וָאֶת־בְּכֹרְתָהּ לִי: (לב) וַיֹּאמֶר עֲשׂוּ הֵגָה אֲנִי הוֹלֵךְ לְמוֹת וְלִמְהִינָה לִי בְכַרְהָ: (לא)

Genesi 25:31-32

(31) Giacobbe disse: «Vendimi prima la tua primogenitura». (32) Ed Esaù rispose: «Ecco, io sto per morire; a che mi serve la primogenitura?».

וַיֹּאמֶר בְּנֵי אֶחָיִךְ בְּמִרְמָה וַיִּקַּח בְּרִכְתָּהּ: (לה)

Genesi 27:35

(35) Ma egli rispose: «Tuo fratello è venuto con inganno e ha rubato la tua benedizione».

וַיְהִי בַבֹּקֶר וַהֲגִיה־הוּא לְאֵה וַיֵּאמֶר אֶל־לְבָן מִה־זֹאת עָשִׂיתָ לִּי הֲלֹא בְרַחֵל עֲבָדְתִּי עִמָּךְ וְלֵמָּה רָמִיתָנִי : (כו) וַיֵּאמֶר לְבָן (כה)
: לֹא־עָשִׂיתָ כֵּן בְּמִקְוֵמֵנוּ לְתַתּ הַצְעִירָה לְפָנַי הַבְּכִירָה :

Genesi 29:25-26

(25) Quando fu mattina, ecco Lia era lì. Allora disse a Låbano: «Che mi hai fatto? Ero al tuo servizio per Rachele; perché mi hai ingannato?». (26) Rispose Låbano: «Non si usa da noi dare in sposa la più piccola prima della maggiore.

[...] גַּמ' אַמַּי עֵין תַּחַת עֵין אַמֵּר רַחֲמַנָּא אִימָא עֵין מַמַּשׁ

Hai bisogno di più soldi per farlo quando non lo fai? את ידו שיבר את רגלו משבר את רגלו ת"ל מכה אדם [...] ומכה בהמה מה מכה בהמה לתשלומין אף מכה אדם לתשלומין

Il modo migliore per farlo è nel modo in cui hai bisogno di aiuto Hai bisogno di più soldi per farlo?

Bava Kama 83:b-84a

GEMARA: La Gemara chiede: “**perché** la Mishnah dà per scontato che chi ha causato un danno sia tenuto a risarcire la parte lesa? **Il Misericordioso afferma** nella Torah: **"Occhio per occhio"** (Es. 21,24). Si potrebbe **dire** che questo significhi che chi ha causato un danno perderà **un occhio vero e proprio** piuttosto che pagare un risarcimento.

La Gemara risponde: questa interpretazione **non dovrebbe venirti in mente**. Il principio implicito nella mishna deriva da un'analogia verbale nella Torah, **come insegnato** in una *baraita* : Sulla base del versetto: "Occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede" si **potrebbe** pensare che se qualcuno **acceca l'occhio di** un altro, il tribunale **gli acceca l'occhio** come punizione; o se qualcuno **taglia la mano a** un altro, il tribunale **gli taglia la mano**; o se qualcuno **rompe la gamba a** un altro, il tribunale **gli rompe la gamba**. Pertanto, **il versetto afferma: "Chi colpisce una persona"**, e il versetto afferma anche: **"E chi colpisce un animale"**, per insegnare che **proprio come chi colpisce un animale** è tenuto a pagare un risarcimento monetario, **così anche chi colpisce una persona** è tenuto a pagare un risarcimento monetario . [...]

La Gemara presenta un'altra derivazione: in **un'altra baraita si insegna** che **Rabbi Shimon ben Yohai dice: "Occhio per occhio"**, riferendosi alla **restituzione monetaria**. Dite **che** questo si riferisce alla **restituzione monetaria**, o **insegna solo** che chi ha causato il danno deve perdere **un occhio**? Potrebbe esserci il caso in cui **c'era un cieco che ha accecato** un altro, o **c'era uno con un arto amputato che ha amputato** l'arto di un altro, o **c'era uno zoppo che ha reso zoppo** un altro . In questo caso, **come posso adempiere** letteralmente "occhio per occhio", quando a lui manca già l'arto che deve essere danneggiato? Se qualcuno suggerisce che in tal caso verrà imposta una pena

pecuniaria, ciò può essere confutato: **Ma la Torah afferma: "Avrete una sola legge"** ([Lv 24:22](#)), che insegna che **la legge deve essere uguale per tutti voi.**

“State tranquilli. Il principio qui enunciato dalla Bibbia, che appare così crudele, cerca solo la giustizia . Si inserisce in un ordine sociale in cui nessuna sanzione, per quanto lieve, può essere inflitta al di fuori di una sentenza giuridica. [...] I dottori del Talmud anticiparono gli scrupoli moderni: occhio per occhio significa una multa . Non per niente il passo relativo ai danni materiali che la Bibbia esige per la perdita di un animale è citato insieme ai precetti dell'occhio per occhio. [...] Violenza chiama violenza, ma bisogna porre fine a questa reazione a catena . [...] Questo orrore del sangue, questa giustizia basata sulla pace e sulla gentilezza, è necessaria e d'ora in poi è l'unica forma possibile di giustizia, ma preserva forse l'uomo che vuole salvare? Perché lascia la strada aperta ai ricchi ! Possono facilmente pagare per i denti rotti, gli occhi cavati e gli arti fratturati lasciati intorno a loro. [...] La Bibbia accelera il movimento che ci porta a un mondo senza violenza, ma se il denaro o le scuse potessero riparare tutto e lasciarci con una coscienza libera, il movimento sarebbe interpretato male. Sì, occhio per occhio. Né l'eternità, né tutto il denaro del mondo possono guarire l'oltraggio fatto all'uomo. È una una ferita che sanguina per sempre, come se fosse necessaria una sofferenza parallela per tamponare questa emorragia eterna.

"Misura per Misura" è un principio halachico di condotta e legale tra i più importanti nella Torah, ed è considerato un principio fondamentale per comprendere la dottrina della ricompensa e della punizione nella Torah. L'essenza di questo principio è che Dio si comporta e ricompensa gli uomini alla stessa maniera in cui essi si comportano, e anche un tribunale deve relazionarsi e punire coloro che gli vengono condotti davanti, in proporzione diretta alle loro azioni e in accordo con il modo in cui si sono comportati verso gli altri. Una punizione di "misura per misura" era comune nelle culture antiche, e sembra essere servita come un chiaro criterio per incarnare il concetto di giustizia. L'origine dell'espressione ebraica si trova nelle parole di Rabbi Shmuel bar Nachmani a nome di Rabbi Yonatan: «Da dove sappiamo che tutte le misure del Santo, benedetto Egli sia, sono "misura per misura"?».

Nella condotta divina

Nel peccato dell'Albero della Conoscenza, il serpente, che era il più astuto di tutti gli animali della campagna, e usò la sua astuzia per far peccare l'uomo, fu punito diventando maledetto più di tutti gli animali della campagna, poiché i suoi mezzi di movimento gli furono tolti. Cercò di avvicinarsi alla donna e parlarle, mentre Dio lo allontana da lei e crea inimicizia tra lui e la donna e la sua discendenza. (Genesi 3:1-15)

Anche per Caino e Abele, la punizione di Caino, il contadino che viene esiliato dalla sua terra e diventa un nomade, è spiegata così: "Ora sii maledetto, bandito dal suolo che ha aperto la sua bocca per ricevere dalle tue mani il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti; ramingo e fuggiasco sarai sulla terra" (Genesi 4:11-12). Nella stessa misura in cui la terra ricevette il sangue di suo fratello assassinato e, per così dire, tollererò l'omicidio, così la terra non gli darà più il suo prodotto.

Subito dopo il Diluvio, viene stabilito un principio chiaro nella Scrittura riguardo all'atto di omicidio: "Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso" (Genesi 9:6). Misura per misura: il sangue di chi sparge il sangue di un uomo sarà a sua volta sparso.

Nel Diluvio si può vedere come la punizione fu data misura per misura: Dio distrugge la terra che era stata corrotta. "Dio osservò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra... E Dio disse a Noè: «Ho deciso la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra»" (Genesi 6:12-13).

Anche nella Torre di Babele è evidente il sigillo della misura per misura: l'umanità che cerca di unirsi contro Dio viene, come punizione, dispersa; e la lingua, lo strumento che usano per unirsi, viene confusa in molte lingue.

Nella Scrittura, la piaga dei primogeniti d'Egitto è giustificata, a causa dei maltrattamenti degli Egiziani verso Israele, misura per misura: "Allora di' al Faraone: Così dice il Signore: Israele è il mio figlio primogenito. Io ti avevo detto: Lascia partire il mio figlio perché mi serva! Ma tu hai rifiutato di lasciarlo partire. Ebbene, io farò morire il tuo figlio primogenito!)" (Esodo 4:22-23).

La Scrittura stabilisce una linea di punizione individuale e vieta punizioni familiari. Nella stessa misura in cui la persona ha peccato, quella persona viene punita. Un padre non sarà punito per i peccati del figlio, e un figlio non sarà punito per i peccati del padre. "I padri non saranno messi a morte per i figli, né i figli per i padri; ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato" (Deuteronomio 24:16).

Nel Libro dei Re (2 Re 21:11-12) Dio annuncia che pagherà Israele "male" in cambio di "male". "Poiché Menashè, re di Giuda, ha commesso questi abomini, peggiori di tutti quelli commessi dagli Amorrèi prima di lui, e ha indotto anche Giuda a peccare con i suoi idoli, perciò dice il Signore, Dio di Israele: Ecco, io manderò una sciagura su Gerusalemme e su Giuda..."

In modo simile, si trova nel Libro dei Proverbi che una persona deve ricambiare il bene con il bene, e chi ricambia il male per il bene, essendo ingrato e non agendo secondo la regola della misura per

misura, il male non lo abbandonerà: "Chi rende male per bene, il male non si allontanerà dalla sua casa" (Proverbi 17:13).

Nel Libro dei Re (1 Re 20:35-43) si racconta che dopo che Acab sconfigge il suo nemico Ben-Adad, re di Aram, stringe un'alleanza con lui invece di ucciderlo. Uno dei figli dei profeti, travestito da soldato, inventa una storia in cui gli fu chiesto di sorvegliare un uomo e la sua punizione è che "la sua vita sarà in cambio della sua" nel caso lo avesse lasciato fuggire, e alla fine, quando il re gli dice che ha decretato la sua stessa condanna, questi si rivela come un profeta e dice al re la parola di Dio: "Poiché hai lasciato fuggire l'uomo che io avevo votato allo sterminio, la tua vita andrà in cambio della sua e il tuo popolo in cambio del suo popolo". Misura per misura.

Nelle Leggi della Torah

Secondo le leggi della Torah, chi colpisce un altro deve essere colpito allo stesso modo, "come ha fatto, così gli sarà fatto". "Se un uomo percuote a morte un qualsiasi essere umano, dovrà essere messo a morte. Chi colpisce a morte un animale lo pagherà: vita per vita. Se un uomo fa una lesione al suo prossimo, gli si farà come egli ha fatto all'altro: frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente; gli si farà la stessa lesione che egli ha fatto all'altro" (Levitico 24:17-20).

Questo principio è espresso nel modo più chiaro nella parashà di Mishpatim, nel caso in cui degli uomini litigano e colpiscono una donna incinta: "Se alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, sì che essa partorisca, ma senza che ne segua altra disgrazia, il colpevole sarà condannato a pagare un'ammenda... Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, scottatura per scottatura, ferita per ferita, livido per livido" (Esodo 21:22-25). Tuttavia, i Saggi hanno interpretato il versetto in modo diverso dal suo significato semplice [3], e hanno stabilito che il versetto non va inteso letteralmente ma in senso ideativo. Nella Legge ebraica è stabilito che non si deve danneggiare l'arto dell'aggressore in realtà, ma bisogna risarcire la vittima con un equivalente monetario del valore dell'arto danneggiato.

Nella legge del testimone "zomèm" (falso testimone) nel diritto ebraico, ritorna in gioco il principio di "misura per misura". Un testimone "zomèm" è un testimone che ha testimoniato il falso con l'intento di causare danno al prossimo, e la sua punizione è che gli viene fatto esattamente ciò che aveva intenzione di fare al prossimo, misura per misura. "Allora farete a lui come egli aveva in progetto di fare al suo fratello. Così stirperai il male di mezzo a te. Gli altri lo verranno a sapere, ne avranno timore e non commetteranno più in mezzo a te una tale azione malvagia. Non avrai pietà: vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede" (Deuteronomio 19:19-21).

Nei chachamim

Nella Mishnah è scritto: "Con la misura con cui un uomo misura, con essa gli si misura" [4]. Un altro aspetto di questo concetto, in cui il fulcro si sposta su Dio, si trova nel Talmud e nel Midrash: "Tutte le misure del Santo, benedetto Egli sia, sono misura per misura".

In generale, vari Midrashim e commentatori vedono in molti degli eventi e personaggi nella Bibbia l'espressione di questa concezione di misura per misura. Così, ad esempio, il destino di Giacobbe, ingannato in varie episodi da Lea e dai suoi figli, è spiegato dal fatto che egli ingannò suo padre Isacco e prese con l'inganno le benedizioni destinate a Esaù.

Altri esempi di misura per misura sono riportati riguardo ai distruttori del popolo d'Israele. Sennacherib si inorgogliò davanti a Dio per mezzo di un angelo e quindi fu punito per mezzo di un angelo. Nabucodonosor disse: "Non c'è nessuno al mondo degno di dimorare tra di loro, quindi mi farò una piccola dimora e abiterò in essa... Io ti faccio scendere nella fossa della distruzione". Questo principio li guidò anche nella spiegazione della forma di morte di una persona: "Sansone andò dietro ai suoi occhi, e quindi i Filistei cavarono i suoi occhi; Assalonne si vantò dei suoi capelli, quindi fu appeso per i suoi capelli" (Talmud Bavli, Trattato Sotah, foglio 9b). Secondo il Midrash, gli Egiziani furono colpiti dalle dieci piaghe, misura per misura, perché avevano peccato in modo simile verso Israele.

Hillel illustrò l'incarnazione della misura per misura quando, nel Trattato Avot, disse a un teschio che galleggiava sull'acqua: "Poiché tu hai affogato [altri], hanno affogato te, e alla fine affogheranno quelli che hanno affogato te". Probabilmente basandosi sul versetto "Chi sparge il sangue dell'uomo, dall'uomo il suo sangue sarà sparso", che da lui fu interpretato non solo come un avvertimento e un'istruzione legale, ma anche come una promessa divina per tutti gli assassini. Nel Midrash è citato anche il principio opposto, che chi ha compiuto un atto di gentilezza, gli sarà ricambiato con gentilezza, e alla fine a coloro che hanno ricambiato sarà a loro volta ricambiato. "Giuseppe si occupò della sepoltura di suo padre [Giacobbe] e quindi meritò che Mosè si occupasse della sua sepoltura. Mosè si occupò della sepoltura di Giuseppe, e quindi meritò che il Santo, benedetto Egli sia, si occupasse della sua sepoltura". Si può vedere che nella misura per misura anche la forma della ricompensa è simile: chi ha ucciso per annegamento, alla fine sarà ucciso per annegamento, e qualcuno di importante che si è occupato di una sepoltura, alla fine qualcuno più importante di lui si occuperà della sua sepoltura.

Quando a Hillel fu chiesto di riassumere l'intera Torah, scelse di dire il versetto "Ama il prossimo tuo come te stesso" in una sorta di forma di misura per misura: "Ciò che è odioso a te, non farlo al

tuo prossimo". Cioè, nella stessa misura in cui non vuoi che si comportino verso di te, così non comportarti tu verso gli altri.

La Tosefta aggiunge che la misura per misura vale non solo nel campo del castigo ma anche in quello del bene, e porta esempi dagli eventi che accaddero a Israele in seguito alle buone azioni di Abramo. Secondo il versetto "e usa benevolenza fino alla millesima generazione", la misura del bene si estende fino a mille generazioni ed è cinquecento volte superiore alla misura del castigo, che si estende solo fino alla quarta generazione."¹

Parashà Vayishlach – Misura per Misura (Commento del Ramban)

A. Misura per Misura nelle azioni di Ruben

Nel commento del Ramban è spiegato che il diritto di primogenitura fu tolto a Ruben, come spiegato nel Midrash, misura per misura per aver sconvolto il letto di suo padre: "In senso semplice, è possibile che Ruben abbia sconvolto il letto di Bilha per timore che essa partorisce ancora figli a Giacobbe, poiché egli era il primogenito, e pensò di prendere due parti [nell'eredità] e avrebbe perso più di tutti i fratelli". E così è brevemente spiegato nel commento del Ramban nella Parashà Vayechi (1c) "perché Ruben intese invalidare Bilha per suo padre affinché non gli partorisce più figli e così la sua primogenitura sarebbe diminuita, perciò [Giacobbe] gli disse che era impulsività e leggerezza di pensiero aver pensato di guadagnare senza che ne derivasse per lui alcun vantaggio ma solo una perdita". E c'è da capire qual è il motivo di questa condotta divina – misura per misura – e quale sia il suo scopo.

C'è inoltre da spiegare le parole dei Saggi nel Midrash. "E perché questa sezione è stata accostata a quest'altra? Rabbi Yochanan disse: per accostare 'riconosci' a 'riconosci'". Cioè, per accostare quanto detto nella Parashà della vendita di Giuseppe (Genesi 37:32) "Riconosci [Haker Na] se questa è la tunica di tuo figlio", a quanto disse Tamar a Giuda (Genesi 38:25) "Riconosci [Haker Na] a chi appartengono questi sigillo, cordone e bastone". E l'intenzione è, come scrissero i commentatori, per informare che Dio ricompensa l'uomo misura per misura. E Rav Chaim Shmuelevitz sollevò una difficoltà: "Dove si vede qui una condotta di misura per misura nella punizione? Forse che l'espressione 'riconosci' è la punizione? La punizione era la vergogna, e quella punizione ci sarebbe stata anche se Tamar avesse usato un'altra espressione. Qual è dunque la condotta di misura per misura in questo evento?"

¹ E. LÉVINAS, *Libertà difficile*, Jaca Book, 2004 pp. 146-148.

B. Misura per Misura – nelle parole dei saggi e del Ramban

La condotta divina di misura per misura è esplicitata nelle parole dei Saggi in molti luoghi; eccone alcuni:

La punizione della Sotah (donna sospetta di adulterio) misura per misura per le sue azioni – come ampiamente spiegato nella Mishnah e nella discussione talmudica nel Trattato Sotah.

Chi nega la resurrezione dei morti non avrà parte alla resurrezione dei morti – Trattato Sanhedrin.

Chi è negligente nell'elogio funebre di un saggio non avrà lunga vita – Trattato Shabbat.

La punizione di Vashti misura per misura – Trattato Megillah.

La condotta divina di misura per misura è esplicitata anche nelle parole del Ramban che seguono:

La punizione della donna "Verso tuo marito sarà il tuo desiderio, ed egli dominerà su di te" (Genesi 3:16) misura per misura, come scrisse il Ramban nella Parashà Bereshit: "E la spiegazione corretta a mio avviso è che la punì affinché desideri ardentemente suo marito, e non badi al dolore della gravidanza e del parto, ed egli la tratterà come una schiava. Non è consueto che lo schiavo brami di acquistare un padrone per sé, ma piuttosto fugga da lui se vuole. E qui c'è misura per misura, poiché lei diede [il frutto] anche a suo marito ed egli mangiò per suo comando, e la sua punizione è che lei non comanderà più su di lui, ma egli comanderà su di lei secondo ogni suo volere".

I figli Asmonei furono sterminati dal mondo misura per misura per aver trasferito la regalità dalla tribù di Giuda, come spiegò ampiamente il Ramban nella Parashà Vayechi: "E a mio avviso, i re che regnarono su Israele delle altre tribù dopo David trasgredirono la volontà di loro padre [Giacobbe] e trasferirono l'eredità [della regalità]. E questa fu la punizione degli Asmonei che regnarono nel Secondo Tempio, poiché erano i pii dell'Altissimo, e se non fosse stato per loro la Torah e le Mitzvot sarebbero state dimenticate in Israele, e nonostante ciò furono puniti con una grande punizione... a causa del fatto che regnarono senza essere della discendenza di Giuda e della casa di David, e rimossero completamente la tribù e il legislatore. E la loro punizione fu misura per misura, poiché Dio fece sì che i loro stessi servi dominassero su di loro e li sterminarono".

C. Le ragioni della condotta di Misura per Misura

Nello spiegare queste cose, approfondiremo lo studio delle parole dei nostri Maestri, i primi e gli ultimi, riguardo al motivo della condotta divina di misura per misura.

Il Rambam scrisse che la condotta divina di misura per misura è "una cosa visibile a occhio nudo in ogni tempo, in ogni epoca e in ogni luogo", e aggiunse: "che chiunque compia un male e inventi tipi di violenza e viltà, sarà egli stesso danneggiato da quei mali stessi che ha inventato, poiché ha imparato un'arte che causerà danno a lui e al suo prossimo. E così, chiunque insegna un pregio, che inventa un'azione buona tra le buone, sarà avvantaggiato dal beneficio di quell'azione, poiché insegna qualcosa che farà del bene a lui e al suo prossimo". Vedi anche quanto scritto nel Sefer Ha-Chinukh.

E sembra si possano suddividere le spiegazioni in tre:

1. Affinché il concetto della Provvidenza si radichi nel cuore delle persone – come afferma il Ran nei suoi Discorsi.
2. Attraverso le sofferenze che lo colpiscono, egli scruti le sue azioni e sappia per quale peccato sono venute, e così facendo si penta – come è esplicitato nel Sefer Chassidim: "Un riparo per la pietà: la persona vivente ponga nel suo cuore i versetti e le disgrazie delle persone, e sappia che a causa dei loro peccati è capitato loro così, e nella stessa cosa in cui hanno peccato è stato loro fatto misura per misura, e attraverso questo scruterà le sue azioni nel caso capitasse a lui come è capitato a loro". E in modo simile scrisse l'Alshich HaKadosh: "Poiché questa è la Sua bontà, nell'infliggere castighi per un peccato, paga misura per misura, affinché la persona vivente ponga nel suo cuore che se lo colpisce una sciagura, è a causa di un male che ha fatto in modo simile, e se ne penta, come è detto (Salmi 62:13) 'E a Te, o Signore, appartiene la bontà, poiché Tu ripaghi l'uomo secondo la sua opera', che è misura per misura. Poiché attraverso questo scruterà e troverà di aver peccato in qualcosa simile all'evento, e si pentirà e sarà guarito". E così nel Nefesh HaChaim: "Poiché la Sua misura è che l'azione che un uomo compie, viene ripagata misura per misura, che su quell'arto stesso che ha rovinato e danneggiato con il suo peccato, su quell'arto stesso gli vengono fatti venire i tormenti. E lo scopo finale della Sua intenzione in ciò è affinché, attraverso i tormenti, la persona comprenda e sappia per quale peccato sono venuti, e rifletta per ammettere [il peccato], abbandonarlo e pentirsi, e sarà guarito". Sulla base di quanto detto, vedi ampiamente nelle parole di Rav Chaim Shmuelewitz e in ciò che egli spiegò riguardo alle parole del Midrash. "E perché questa sezione è stata accostata a quest'altra? Rabbi Yochanan disse: per accostare 'riconosci' a 'riconosci'" – "affinché attraverso ciò Giuda riflettesse nella sua mente la frase che disse 'riconosci' nella vendita di Giuseppe e ricevesse un rimprovero per questo", cioè per risvegliarsi da ciò che gli era accaduto, scrutare le sue azioni e pentirsi.

3. Il peccato stesso è ciò che punisce, nella stessa materia che è stata creata ed è venuta al mondo – nel Sefer Divrot Tzvi, in base alle parole dell'Alshich HaKadosh secondo cui "chiunque trasgredisce una proibizione, è come se creasse una forza d'impurità che lo accusa", e in base a ciò scrisse Mahara"l Tzintz nei suoi discorsi per spiegare "che il concetto di misura per misura è che, poiché il peccato stesso è ciò che punisce, è ovvio che esso punisce nella stessa materia che è stata creata ed è venuta al mondo. E queste sono le sue parole: poiché le sofferenze provengono dal peccato stesso, il peccato stesso tormenta anche nella stessa cosa in cui si è peccato".

D. Misura per Misura nella Parashà della vendita di Giuseppe

Sulla base di quanto emerso, giungiamo a considerare la Parashà della vendita di Giuseppe e la condotta delle tribù di Israele nello scrutare le loro azioni per comprendere la loro punizione. Riguardo al versetto: "Siamo certamente colpevoli verso nostro fratello, poiché vedemmo l'angoscia della sua anima quando ci supplicava, e non lo ascoltammo; perciò ci è venuta addosso questa angoscia", Rashbam commentò: "Questa angoscia, misura per misura". E così commentò Sforno: "Quando ci supplicava e non lo ascoltammo, e fummo crudeli verso nostro fratello, anche se lo consideravamo un persecutore, avremmo dovuto aver pietà di lui mentre ci supplicava. E in corrispondenza della nostra misura di crudeltà, questa persona [il governatore d'Egitto, Giuseppe] è crudele verso di noi". [E vedi anche le parole del Ramban: "Considerarono per sé la crudeltà una colpa più grande della vendita stessa"]. E Rav Chaim Shmuelevitz spiegò che "attraverso la punizione di misura per misura, giunsero al riconoscimento del peccato, poiché fino a quel momento avevano pensato che non avrebbero dovuto aver pietà di lui, poiché per loro sentenza era meritevole di morte. Ma poiché era capitata loro questa angoscia, compresero che un errore era nelle loro mani". E vedi in ciò che scrisse il nostro maestro Rav Gershon Zev Braude, di benedetta memoria, Rosh Yeshivah di Chevron, per spiegare la condotta delle tribù di Israele nello scrutare le loro azioni per comprendere la loro punizione, in misura per misura – quale fosse stato il loro peccato, quando si spaventarono nel trovare il denaro nei loro sacchi dicendo "Che cosa ci ha fatto Dio?". E così nelle parole del Chafetz Chaim nel suo libro Shmirat HaLashon, nello spiegare la loro angoscia per essersi seduti a mangiare pane da Giuseppe, misura per misura per essersi seduti a mangiare pane dopo la vendita [di Giuseppe].

E. L'obbligo di riflettere sugli eventi del tempo alla luce di – Misura per Misura – i suoi meriti e la sua ricompensa

Per concludere, Rav Chaim Shmuelevitz spiegò che l'imparare dalle punizioni che capitano al prossimo in misura per misura, al fine di pentirsi, sta alla base del precetto di ricordare l'episodio di Miriam. E la condotta di misura per misura è estremamente pervasiva, come dettagliato nel libro Middah Keneghed Middah, e la incontriamo a diversi livelli in tutti gli ambiti della vita. E certamente dobbiamo sforzarci di imparare dalle profonde azioni di Dio per quanto ci è possibile, e riflettere su tutti gli eventi che ci capitano per capire qual è la "misura per misura" al fine di migliorare le nostre vie e le nostre azioni, come scritto nel Sefer Sefat Chaim. Vedi anche le parole di Rav Yechezkel Levenstein che attraverso un solo atto di riflessione sulla condotta divina di misura per misura si può giungere a livelli elevati. E per questo merito, avremo il privilegio della realizzazione delle parole dei Saggi: "Chi fissa [cioè, presta attenzione e riflette su] le sue vie in questo mondo, avrà il merito di vedere la salvezza di Dio", e Rav Yosef Chaim spiegò nel suo libro Ben Ish Chai che ciò rientra nella condotta divina di "misura per misura".

Il 'filo rosso' della "misura per misura" nella teologia di Gesù e la sua radice ebraica

La regola della "misura per misura" (midah keneged midah) costituisce quindi il nucleo della giustizia divina e umana nella tradizione ebraica, codificata in testi come Esodo 21:22-25, dove "occhio per occhio" non prescrive vendetta fisica, ma un principio di equità basato sul risarcimento proporzionale. I Saggi reinterpretarono questa norma come obbligo di riparazione economica (TB Bava Kamma 83b), estendendola a livelli morali e storici: chi distrugge, chi nega la resurrezione, chi manca di compassione (TB Shabbat 105b), subisce punizioni commisurate alle sue azioni. Persone come Sennacherib, Nabucodonosor, Sansone e Assalonne furono puniti "misura per misura" per i loro errori, mentre atti di gentilezza ricevettero ricompense ugualmente precise. Hillel, citando Genesi 9:6, legò questa logica alla responsabilità universale: chi sparge sangue ne subirà la conseguenza.

Gesù attinge direttamente da questa eredità, ma ne approfondisce il significato. In Matteo 7:1-2, ammonisce: *"Non giudicate, perché con la stessa misura giudicherete voi"*, trasformando la regola giuridica in un invito all'auto-esame e all'umiltà. Qui, il giudizio ipocrita è ribattuto con la stessa logica divina, richiamando la tradizione che chi ignora il lutto di un saggio non riceverà compassione. In Marco 4:24, collega la "misura" all'ascolto della Parola: *"Con la misura con cui misurate, vi si misurerà"* – chi riceve con apertura ne riceverà in abbondanza, chi respinge ne sarà punito.

La radice ebraica emerge chiaramente: Gesù non introduce novità, ma eleva il principio a morale universale. La parabola del servo (Matteo 18:35) collega il perdono divino alla compassione umana, riflettendo la logica della reciprocità. Anche l'insegnamento sulla donna adultera (Giovanni 8:7) richiama la necessità di auto-esame prima di giudicare, coerente con il midrash che lega azione e conseguenza.

Il divieto biblico di distruggere alberi da frutto (Deuteronomio 20:19), ampliato da Rabbenu Yonah al risparmio di ogni risorsa, trova eco nella chiamata di Gesù a una vita retta. Persino la punizione della Sotah (Trattato Sotah) o la morte di Vashti (Megillah) sono esempi di giustizia che Gesù rielabora in un messaggio di redenzione: ogni azione, bene o male, genera una risposta proporzionale, ma l'uomo può scelta tra distruzione o compassione.

La "misura per misura" diventa così uno dei tantissimi 'ponti' tra Torah e Vangelo. Gesù mantiene il principio ebraico e lo rivolge verso la responsabilità spirituale. La sua predicazione non è rivolta quindi a spezzare la tradizione, ma a rivelarne la profondità: Dio opera secondo la misura con cui gli uomini misurano il mondo. Chi opera con giustizia riceverà giustizia; chi si perde in ipocrisia o violenza ne sarà inghiottito. Questa continuità non è solo culturale, ma teologica; la regola ebraica diventa strumento per un'etica che unisce giustizia e grazia, radicata nel rispetto della creazione e della dignità umana.

Il filo rosso è inequivocabile: dalla Torah al Nuovo Testamento, la "misura per misura" resta fondamento di una vita retta, dove Dio restituisce agli uomini la stessa misura con cui essi trattano il prossimo e il mondo. Gesù, come i Rabbini, richiama che ogni scelta ha conseguenze inevitabili, ma offre anche speranza: chi si converte alla bontà riceverà misericordia misura per misura.

CONCLUSIONE

Giunti al termine di questo percorso, il principio della misura per misura si rivela non solo come un filo conduttore tra Torah, tradizione rabbinica e insegnamento di Gesù, ma come una delle chiavi più profonde per comprendere la struttura stessa dell'esperienza umana davanti a Dio. Ciò che appariva come un semplice criterio di giustizia si mostra ora come un principio di realtà: l'uomo riceve ciò che è disposto a dare, il suo mondo assume la forma del suo cuore, e la sua relazione con Dio si modella secondo la misura con cui egli accoglie o rifiuta la verità. Non è un meccanismo freddo, non è una legge impersonale; è il modo in cui Dio rispetta la libertà dell'uomo fino a farle da specchio. Se l'uomo indurisce il cuore, quel cuore diventa per lui la propria misura; se lo apre, a lui si apre un Dio che non conosce misura, un Dio che restituisce in sovrabbondanza, che perdona oltre il calcolo, che dona oltre il merito.

Nel percorso della rivelazione questo principio viene declinato con intensità crescente: nella Torah come giustizia proporzionata; nei Maestri come pedagogia morale e responsabilità comunitaria; in Gesù come dinamica interiore che penetra la profondità dell'intenzione e fa della misericordia la vera misura dell'uomo nuovo. La sua forza non sta solo nell'etica che suggerisce, ma nella rivelazione che contiene: l'uomo non è neutro, non è spettatore, non è vittima del caso. Egli costruisce il proprio destino attraverso la forma del suo sguardo, del suo ascolto, del suo giudizio, del suo perdono. E in questo mistero, Dio non è antagonista né arbitro distante, ma Colui che si lascia incontrare nella stessa misura con cui l'uomo si lascia trasformare.

Alla luce di tutto ciò, il misura per misura diventa non l'ombra minacciosa della giustizia, ma la promessa luminosa della conversione: ogni misura può essere cambiata, ogni giudizio può essere rovesciato, ogni rigidità può sciogliersi nell'amore. La simmetria riconosciuta dalla rivelazione non è una condanna, ma una speranza. È la certezza che nessun gesto è inutile, nessuna parola è perduta, nessuna scelta è senza eco. L'uomo è preso sul serio, e Dio prende sul serio la libertà dell'uomo. Per questo la misura per misura, lungi dall'essere una semplice categoria etica, si rivela come la grammatica del rapporto tra Dio e l'uomo, il luogo in cui la responsabilità incontra la grazia e la giustizia si lascia trasfigurare dalla misericordia.

In definitiva, chi comprende il misura per misura comprende la logica profonda della rivelazione: Dio non forza, ma risponde; non schiaccia, ma rispecchia; non impone, ma attende che l'uomo scelga la misura con cui desidera vivere. E proprio in questa libertà vertiginosa si gioca la grandezza dell'uomo e la tenerezza di Dio. È qui che l'antica legge diventa sapienza, che la sapienza diventa Vangelo, e che l'etica si apre alla speranza. È qui che la storia dell'uomo e il cuore di Dio si incontrano nella misura che salva.



copyright